

III CROZZA & C.

Ridono del Papa, si inginocchiano davanti all'islam

L - Noi siamo per la libertà di satira, ma anche per il diritto di criticare la satira. Questo ieri hanno fatto alcuni cardinali, tra cui il novantaduenne Ersilio Tonini: si sono lamentati per il trattamento subito da Papa Ratzinger. In un momento in cui è sotto attacco e deve recarsi in Paesi musulmani viene trattato come fosse un nazista che odia i bambini e spara ai piccioni della pace.

In Turchia è stato minacciato esplicitamente con l'esplosione preventiva di qualche colpo di pistola. In Iraq e altrove il suo pupazzo (...)

(...) è stato trascinato in processioni e assassinato con roghi simbolici. Dunque Maurizio Crozza può far quel che vuole, ma chi vuol bene al Santo Padre magari qualche preoccupazione su queste sassate a senso unico le ha. L'islam è così. Intravede in queste manifestazioni dell'Occidente - a cui non possiamo né vogliamo rinunciare - il segno della nostra debolezza. Questa satira contro il Papa è una specie di ricostituente per i fedeli di Allah.

Satireggino pure chi vogliono, Crozza e compagnia. Ma se qualcuno si offende ha il diritto di farlo sapere oppure no? Secondo l'Unità di ieri, no. Ritiene tutto questo un'intimidazione, un attentato alla libertà. Così il quotidiano dei Ds titola a tutta prima pagina: «Sul Vaticano non si può scherzare». E per far vedere come sia vero, pubblica la fotografia di Maurizio Crozza nei panni di Papa Ratzinger. Ma che bravi. Che razza di coraggio hanno questi giornalisti dell'Unità. Non hanno paura di nulla, neanche del cardinal Tonini, il quale avrà organizzato una squadra di chierichetti e piccoli cantori e starà marciando sulla redazione...

Il tabù del Corano

Che ipocrisia, questi compagni.

Non c'è più don Camillo, pronto a tirare un tavolo in testa ai comunisti. Non dedicano neppure una riga in prima pagina ai sacerdoti uccisi in Emilia Romagna ben dopo il 25 aprile, in compenso si indignano fino alle lacrime per la voce esile di un porporato che non ha mai fatto male a una mosca.

Ricordate un attimo fa? Il ministro Calderoli sussurrò a un Tg di portare una maglietta salvasalute con l'innocua raffigurazione di Maometto. Nessuno la vide. Successe un patatrac. Dovette dimettersi. L'Unità censurò il leghista. Censurò, a dire la verità, anche le caricature davvero innocenti del Profeta di Allah apparse su un giornale danese e adoperate come pretesto per mettere sotto schiaffo l'Occidente e costringerlo a chiedere scusa. L'Unità le censurò nel senso che non ne pubblicò neppure mezza. Il suo vignettista Sergio Staino aderì a un fronte per la libertà di vignetta, ma quelle i lettori dell'Unità non poterono vederle nemmeno dal buco della serratura.

Certo. Che pericolo si corre a sghignazzare su Benedetto XVI? Nessuno osa nemmeno parlare di peccato veniale. Al massimo un po' di pubblicità come martire dell'umorismo. Se provi a sfiorare il tabù del Corano sei morto. Ricordate il regista Van Gogh? Ma prima che intervengano i tagliagole è il mondo degli intellettuali a dichiarare il tuo funerale civile. Così hanno fatto a Oriana Fallaci? Logico e prudente astenersi, allora. Le religioni vanno rispettate, specie se amano la decapitazione, non è vero? Ma che bella morale.

Francesco Merlo su Repubblica è di un altro livello. Ma casca pure lui nel mare nero dove tutto è uguale, cristianesimo e islam, Papa e Imam. Interviene con la sua penna a uncinetto per ricamare uno sberleffo al segretario del Papa e uno ai vignettisti poco coraggiosi. Così ci regala una perla di insegnamento storico e filosofico sulla satira, impregnandolo di un leggero disgusto (ma appena palpabile) nei

confronti di questi comici che se la fanno sotto all'idea di mormorare una battuta sull'islam. Del resto, poverini, un conto è rischiare la scomunica, che oggi varrebbe più di una medaglia d'oro a Nassiriya, un conto la coltellata (quando va bene).

Il capolavoro però sta alla fine. Scrive Merlo: «Il giorno in cui si potrà ridere dell'islam, l'islam se la riderà di noi, e persine di lei (don Georg, il segretario del Papa, ndr)». Errore. Merlo dà mostra di non sapere che l'islam se la ride già di noi, di lui e di don Georg. Ride anche dell'Olocausto, come ha dimostrato il concorso a premi a Teheran. Di se stesso, invece, il musulmano non ride ora né riderà mai. Mentre a noi le barzellette su Gesù dai piedi bucati dai chiodi che affonda nel lago di Tiberiade le raccontavano i preti all'oratorio.

Lo schiaffo morale

Un pensiero su don Georg. Questo segretario del Papa è il più grande schiaffo morale che Ratzinger poteva dare al mondo occidentale, a quello cioè prostrato davanti all'islam e soprattutto davanti al relativismo. C'è un ragazzo alto, bello e atletico, una specie di icona gay. Da decenni serve quotidianamente e con dedizione Dio e il Cardinale diventato Papa. Sembra impossibile, avrebbe tutto per fare il bellimbusto in uno show e invece gira come un prete antico con una sottana che non abbandona mai. (Non ricordiamo foto di lui in calzoni). E ora che soffre, si badi bene, per gli affronti fatti al suo padre spirituale, certo non a se stesso, si cerca di marchiarlo come fosse un poveretto. Anche Merlo ci casca, accusandolo di aver mentito e di essere caduto in contraddizione, siccome sostiene contemporaneamente di non aver mai visto Crozza e di volerlo dimenticare. Pure chi scrive Crozza l'ha visto solo per pochi secondi, quindi non l'ha visto, ma è bastato per cercare di dimenticarlo.

Esistono le figure retoriche dell'i-